CARLO SCARPA

MOSTRE E MUSEI 1944 | 1976

CASE E PAESAGGI 1972 | 1978

Electa

Elisabetta Terragni

L'atlante del sapere: i libri di Carlo Scarpa[1]

Dal Rinascimento in poi, quando l'architettura si costituì come arte liberale e quindi campo professionale, il nuovo architetto *doctus* cominciò a collezionare libri. Ben presto il raggio di queste raccolte si estese oltre i trattati e i manuali, raggiungendo, in tempi più recenti, una vasta cultura letteraria e filosofica. Le Corbusier e Mies van der Rohe, per citare solo due dei colleghi stimati da Scarpa, avevano ampliato l'orizzonte delle loro biblioteche ben oltre la materia professionale, privilegiando spesso la filosofia e le scienze[2].

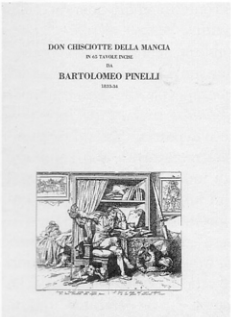
È evidente che la biblioteca di un architetto rispecchia la sua situazione culturale ben oltre le sue precise preferenze. La Venezia degli anni Trenta è adagiata su una fiacca, boriosa e provinciale vita culturale dove il giovane Carlo si muove a fatica entro un'atmosfera di "curiosa e inspiegabile vacanza dell'ingegno"[3]. Cresciuto tra imitazioni, restauri acritici e speculazione edilizia, Scarpa reagisce impetuosamente[4] a favore della giovane architettura razionale: "È antistorico rifarsi a un passato riconosciuto inadeguato e inservibile"[5]. Dichiarando che "la storia si attua e si fa lottando col presente per avanzare verso il futuro, non coi ricordi nostalgici", egli già preconizza la sua permanente condizione artistica.

Che non solo Venezia, ma anche la cultura nazionale avesse cominciato a soffocare nuove iniziative, spinge Scarpa a invocare "aria, aria, venga pure dal nord, che importa?"[6]. Cita Josef Hoffmann come maestro e sfida l'autarchia culturale, cosa che continuerà a fare per tutta la sua vita, sempre scandita da incontri, anzi ossessioni, con architetture ben lungi dal suo *milieu*, come quelle di F.L. Wright o di L. Kahn.

L'"aria" che egli chiedeva per liberarsi di "tutto il ciarpame di terza mano del modernismo sguaiato e vociante di Marcello Piacentini"[7] spira più persuasiva nei versi dei poeti che nei vestiboli degli architetti. Tra queste voci, quella di Giacomo Noventa parla chiaro su due delle condizioni che incidevano sulla vita e sul mestiere di Scarpa: la stanchezza culturale del Veneto e l'urgenza di trovare un autentico linguaggio personale. Già l'uso del francese indica la scelta di staccarsi dal solito contesto, come quando, nella sua lettera a Piacentini, Scarpa dichiara: "Lorsqu'une oeuvre semble en avance sur son époque, c'est simplement que son époque est en retard sur elle"[8]. Egli è ben consapevole che deve rinunciare a quella "*venetianitas* malamente intesa" e dunque farsi "meteco in patria," secondo le parole di Mazzariol. L'estraniamento non comporta però una perdita di individualità, ma obbliga il soggetto a rifarsi un linguaggio proprio, un linguaggio meno compromesso di quello del presente "malamente inteso", ma più rarefatto del vernacolare. Una terra fresca dove seminare i propri segni e simboli per vederli fiorire innocenti della loro origine artificiosa. L'aveva cantato, questo nuovo linguaggio, Giacomo Noventa in una poesia scritta in Germania nel 1930: "Mi me son fato 'na lengua mia / Del venezian, de l'italian: / Gà sti diritti la poesia, / Che vien dai lioghi che regna Pan". Né semplice dialetto né "logora lingua letteraria contemporanea"[9], il nuovo linguaggio poetico non fa di Noventa la "maschera di un gentiluomo ritardatario", ma, tramite la sua "estraniazione", un contemporaneo di Brecht[10].

Non è facile farsi un'idea precisa della biblioteca di Scarpa perché essa è allo stesso tempo un repertorio di vari interessi personali, sviluppatisi durante tutta la sua vita, e una fonte di informazioni raccolte a uso professionale e circostanziale. In veste di insegnante universitario, egli aveva facile accesso alle bibliografie su diversissimi soggetti, e le occasioni di ritrovarne le tracce in conferenze, lezioni, accenni di suoi testi non mancano. Per abitudine – si sa – Scarpa frequentava librerie, ma non per questo era appassionato bibliofilo. Mentre mancano libri antichi e rari, *livres d'artiste* ed edizioni di lusso, sugli scaffali di casa sono invece numerose le opere di poeti e filosofi. Sorprende però la relativa scarsità di libri di architettura e la presenza sporadica di riviste professionali e di cataloghi, salvo che per fitti gruppi di pubblicazioni raccolte durante l'ultimo decennio della sua vita quando Scarpa viaggiava di frequente[11].

Per più di mezzo secolo, alimentata da acquisti



Bartolomeo Pinelli, *Don Chisciotte della Mancia*

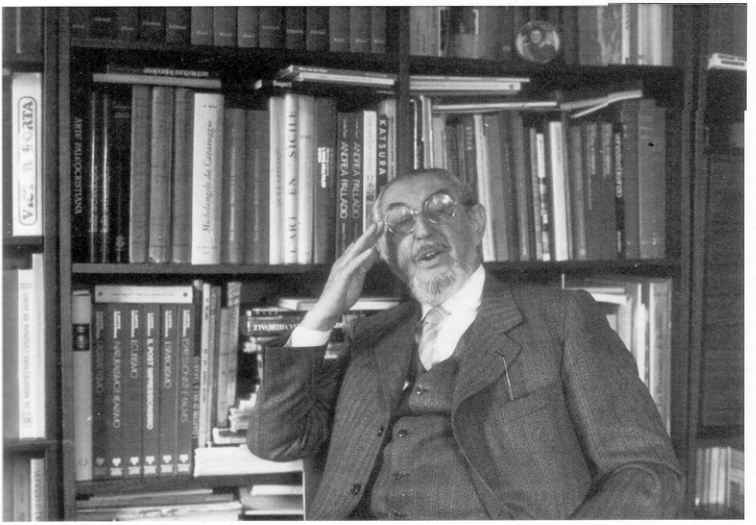
alternativamente numerosi o esigui, la biblioteca si è arricchita spesso di nuove edizioni di opere e di autori già presenti nella collezione: cospicua è la presenza di Montaigne, Flaubert, Baudelaire, Balzac, Mallarmé, Gide, Proust, Goethe, Cècov, Conrad, Montale, Gadda e Debenedetti, per fare qualche esempio rilevante. Questo fatto testimonia più di qualsiasi altro lo spessore degli interessi di Scarpa e spiega la coerenza di certi settori della sua biblioteca. Non è casuale la presenza di autori trascurati nel dopoguerra, come per esempio Massimo Bontempelli e C.F. Ramuz, o l'acquisto di certe opere in lingua originale, spesso francese, e in traduzione come quelle di Baudelaire e Mallarmé. Scarpa nutriva un vivace interesse per la poesia contemporanea che seguiva sulle pagine delle riviste "La Ronda", "Circoli", "Nuova Antologia", "La Riforma letteraria", fondata dall'amico Noventa, "Argomenti" e "Maestrale".

Nel campo della letteratura universale, i libri di Scarpa ripercorrono i grandi itinerari da Sofocle a Shakespeare, da Rabelais a Brecht, con veri covi di passione intorno alla lirica francese e italiana, spesso moderna. Tra i francesi, gli autori cattolici moderni, da Charles Péguy a François Mauriac, André Maurois e Georges Bernanos, accompagnano i "pagani" Stendhal, Gide, Proust e Valéry; tra gli italiani prevalgono i grandi autori dell'Otto e del Novecento, da Nievo a Montale, Saba, Gadda, Landolfi e infine Morselli. Scarpa non trascura i romanzieri moderni come Thomas Mann, Kafka, Musil, Joyce e poeti come Goethe, Novalis, Lorca, Borges e Ungaretti. Va poi riconosciuto l'ampio settore degli scrittori che Scarpa conosceva in prima persona o per i quali nutriva un particolare interesse. Se una chiara predilezione può essere identificata, è quella per Giacomo Noventa a cui Scarpa era legato da profonda amicizia sin dal 1938. Il poeta dedicò alla nipote di Scarpa una suo componimento nel 1955: "Te mando un libro e un fior"[12]. Per molti anni l'architetto scambiò pensieri con Noventa intorno al dilemma dell'artista che opera in un determinato *milieu* senza perciò illudersi di essere l'erede di una cultura spontanea.

Quanto approfondita dovesse essere la lettura dei poeti risulta dalla maggiore presenza di opere critiche e filosofiche. Con Sainte-Beuve, Leo Spitzer, Erich Auerbach, Lytton Strachey, Giacomo Debenedetti, Mario Praz e Georges Poulet, l'ermeneutica letteraria rivendica la sua importanza, mentre la critica d'arte segue una linea italiana piuttosto eclettica (Lionello Venturi, Roberto Longhi, Carlo Ragghianti e Carlo Argan). Rispetto ad altri contesti, risaltano numerose pubblicazioni sull'arte orientale (indiana, cinese e giapponese), su artisti contemporanei, e libri (cataloghi di mostre e pubblicazioni di musei) raccolti durante viaggi in Spagna, Inghilterra, negli Stati Uniti e in Giappone.

Poche, e perciò particolarmente significative, le opere scientifiche e tecniche conservate come, ad esempio, intere annate della rivista "Le Scienze" (edizione italiana di "Scientific American"). Inconsueta è invece la forte presenza della filosofia etica (da Platone e Aristotele a Machiavelli, Montaigne, Spinosa, Nietzsche e Russell) e di testi di filosofia speculativa dai teologi medievali a Giordano Bruno. Tra i libri di filosofia due sono i gruppi principali: Nietzsche e Russell, una polarità che potrebbe lasciarci perplessi se non fosse per il fatto che l'esame della lingua, inteso come strumento di una critica radicale, porta di per sé a una candida valutazione delle azioni umane. Diventa obbligo dei filosofi affrontare i problemi della civiltà moderna in tutte le sue manifestazioni odierne, dal tragico allo stupido, svelando le bugie e i sotterfugi di quel moralismo convenzionale che Nietzsche attaccò ferocemente e che Russell portò in tribunale con le sue convinzioni pacifiste. È dunque il filone etico che riunisce, nella biblioteca di Scarpa, le disparate opere di Nietzsche, Tolstoi, Ortega y Gasset e Benedetto Croce.

Per Scarpa, le scienze pure hanno il proprio dominio, ma i veri misteri si innestano ai confini della conoscenza. La matematica in guisa di giuoco e l'astronomia come figura celeste risvegliano l'antico desiderio per un sapere oltre la



Ritratto di Carlo Scarpa di fronte alla sua libreria

realtà delle apparenze. La magia e gli enigmi dei numeri[13] guadagnano un particolare fascino perché conducono a quell'Armonia del mondo[14] da lungo tempo sognata come consistenza dell'universo. Che l'interrogarsi per mezzo di conoscenze astratte covasse un'ansia per la sorte ha anche fatto dell'astronomia una scienza occulta e dell'osservazione dei cieli una prognosi di infausti futuri. Così sugli scaffali si spalleggiano la *Guida delle stelle e dei pianeti* e *L'Astronomia* dell'antico Marcus Manilius, teorico dell'influenza degli astri sulla vita umana. Le tabelle matematiche cambiano significato una volta messe a confronto con i loro enigmi, come la sorte non rimane destino se confrontata con il caso[15].

Infine, vale ricordare quanto personali siano state le scelte di libri e di interlocutori da parte di Scarpa: i suoi itinerari intellettuali si congiungono con i percorsi di certi personaggi come l'amico Neri Pozza che, in quanto editore vicentino[16], condivideva simili propensioni per l'arte e la letteratura. Certamente Noventa, Ragghianti, Magagnato e Pozza sono tra le figure più salienti nella cultura personale di Scarpa che, per altro, non mancava di amicizie immaginarie con autori remoti nel tempo e nello spazio.

Ovviamente, i volumi appartengono a categorie diversissime: libri che si leggono, libri che si consultano, libri da vedere e libri da dimenticare. In una prolusione accademica del 1964, Scarpa confessava la sua difficoltà a parlare in pubblico, a esprimersi con le parole: "Per darmi un po' di coraggio ho voluto consultare il vecchio vocabolario della Crusca e quello etimologico del Battisti per vedere cosa dicevano alla parola 'arredo'. Per inciso, il volume della Crusca del 1836 era stampato su carta molto bella, crocchiante: veniva voglia di mangiarla"[17].

[1] Va considerato che la moglie Nini, avida lettrice anche lei, continuò ad aggiungere libri apparsi dopo la morte del marito, come pure aveva precedentemente arricchito la biblioteca di volumi che in parte recano le sue dediche a Carlo. Traslocata prima da Venezia, a Fondamenta degli Eremiti e a Rio Marin, con accanto il giardino per le letture, ad Asolo, nel grande appartamento con la terrazza, poi di nuovo nei luoghi della sua infanzia a Vicenza, nella villa Valmarana ai Nani, e oggi integrata nell'archivio Carlo Scarpa presso il figlio Tobia e sua moglie Afra a Trevignano, la precisa mappa della biblioteca è diventato alquanto sfocato. Rimane chiara però la sostanziale integrità di una collezione di libri che delinea un vero paesaggio di conoscenze (vedi l'introduzione). Un elenco manoscritto, ordinato secondo la collocazione originale, è stato redatto da Raffaella Vendramin e comprende circa quattromila volumi.

[2] Anche se si tratta in molti casi di versioni divulgative, la presenza di opere filosofiche e scientifiche distingue le biblioteche degli architetti moderni da quelle degli architetti del passato, specificamente focalizzate sull'architettura e sulle arti come mestiere. Per la biblioteca di Le Corbusier vedi Turner 1977.

[3] Mazzariol 1950, p. 340.

[4] La polemica che infuriava intorno alle posizioni dei giovani architetti raccolti attorno al MIAR e l'azione concertata contro gli accademici raggiungono un punto critico nel 1931, ma certe crepe si erano già aperte e altre, più profonde, sarebbero seguite.

[5] *Lettera dei razionalisti* 1931; tra aprile e maggio la rivista accoglie interventi di numerosi architetti schierati in prima linea nel dibattito sull'architettura razionale, vedi la lettera del 14 maggio a firma di G. Terragni, P. Lingeri, M. Cereghini, A. Dell'Acqua.

[6] *Ibidem*. Chiedendo "Aria, aria… venga pure dal nord", Scarpa si esprime con enfasi, acnhe se questa enfasi ha già un sapore alquanto passatista, eccheggiando il dannunziano "Aria, aria, e compiacenza di quel che mi piace, e convenienza di quel che mi pare".

[7] Mazzariol 1950, p. 341.

[8] *Lettera dei razionalisti* 1931, p. 279.

[9] Così Giovanni Giudici celebra "il centenario di un escluso": "Sotto un'apparenza del tutto tradizionale la poesia di Noventa (forse proprio per questo incontro fra dialetto e lingua che ne costituisce la forza e l'originalità) tocca momenti di modernità e immediatezza inconsuete. Citabile e cantabile, come è di pochissimi testi contemporanei". Giudici 1998, "terza pagina", p. 33.

[10] Fortini 1986, p. 16.

[11] Dal 1966 fino al 1978 quasi ogni anno, in occasione di allestimenti e mostre personali, Scarpa intraprende numerosi viaggi all'estero. Lo troviamo a New York nel 1966 in occasione della mostra *Architettura e museo* al MOMA, a Montreal l'anno successivo per l'allestimento della sezione *Poesia* nel padiglione italiano all'Expo del 1967, lo stesso anno negli Stati Uniti dove viaggia a Taliesin e incontra Louis I. Kahn, nel 1969 a Berkley per l'allestimento della mostra sui *Disegni di Erich Mendelsohn* alla Università di California, e a Londra per l'allestimento della mostra *Affreschi fiorentini* alla Hayward Gallery; nello stesso anno viene invitato in Giappone. Nel 1970 si reca a Londra per l'allestimento della mostra su *Giorgio Morandi* alla Royal Academy; nel 1972, ancora a Londra, per la mostra *Grandi disegni della collezione* alla Heinz Gallery, dove tornerà due anni dopo su invito del RIBA ad allestire una mostra personale (1975); a questi vanno aggiunti i leggendari viaggi intrapresi con Businaro.

[12] Noventa 1986, p. 109.

[13] Sabellicus 1977; Gardner 1969; e i volumi di Spreckelmeyer, Mustain 1967.

[14] Spitzer 1963.

[15] Non a caso, Scarpa aveva in edizione originale il famoso libro del premio Nobel Jacques Monod: Monod 1970.

[16] Magagnato 1997, pp. 497-502. In Magagnato, coraggioso committente e fedele amico di Scarpa, si accentua il duplice atteggiamento veneto-vicentino di Pozza, come la sua accortezza nel riconoscere che nel dopoguerra i cataloghi delle mostre d'arte sarebbero divenute un'importante categoria editoriale. Leggendaria anche la sua capacità di individuare veri talenti letterari come quello di Goffredo Parise che esordisce presso Neri Pozza con i suoi primi due libri (Parise 1951; Parise 1953), libri altrettanto cari a Scarpa.

[17] Prolusione tenuta in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1964-65 all'Istituto universitario di architettura di Venezia, in *Opera completa*, p. 282.